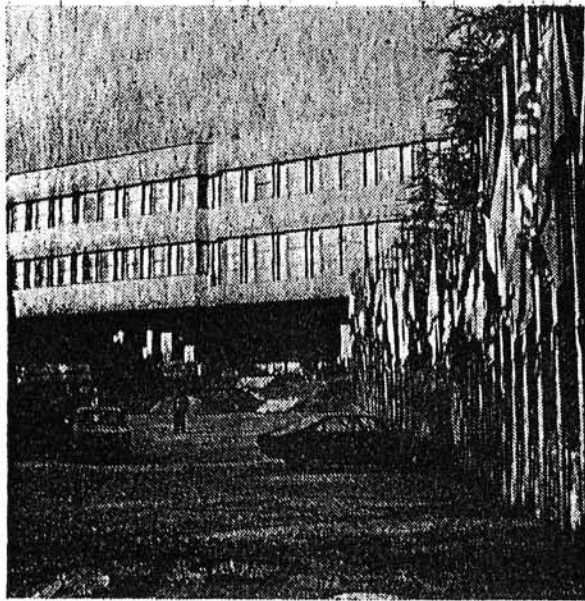


«WASHINGTON POST»: SCIENTISTI DEL TERZO MONDO PREPARANO LA 'BOMBA'

Miramare, sospetti americani

Sorpresa e smentite al Centro di fisica - Ma forse c'è «qualcuno» dietro queste accuse



L'esterno del Centro di fisica di Miramare.

TRIESTE — Pesanti accuse del «Washington Post» al Centro di fisica teorica di Miramare. In una corrispondenza dall'Italia pubblicata nell'edizione di giovedì scorso, il quotidiano americano scriveva che «oltre a ricerche pacifiche, alcuni scienziati del Terzo Mondo portano avanti a Trieste lavori relativi ad armi nucleari, sistemi missilistici e altre tecnologie militari». In particolare, tra i Paesi che sfrutterebbero a fini militari il Centro diretto dal Nobel pakistano Abdus Salam, il «Washington Post» cita la Cina, l'Iran, il Pakistan, l'India, il Brasile.

Botta e risposta da Trieste. «Posso escludere nella maniera più assoluta che al Centro inter-

nazionale di fisica teorica vengano svolte ricerche su tecnologie militari e missilistiche», ha dichiarato Luciano Bertocchi, vicedirettore del Centro. «Tutta la nostra attività è pubblica. Organizziamo 40 corsi di addestramento all'anno e il materiale relativo alle lezioni è a disposizione di tutti. Invito chiunque a venire al Centro per verificare di persona quello che facciamo: non abbiamo nulla da nascondere. Noi aiutiamo i fisici del Terzo Mondo ad approfondire le loro conoscenze, ma la fisica nucleare non è solo quella della bomba atomica, è soprattutto lo studio del nucleo dell'atomo. E' quello che noi insegniamo».

La replica sorpresa è

indignata di Bertocchi va in parallelo con quanto dichiarato allo stesso «Washington Post» da Maurizio Zifferero, vicedirettore generale dell'Iaea, l'Agenzia atomica di Vienna, il quale ha negato che il Centro triestino rappresenti una minaccia alla proliferazione nucleare ma costituisca invece una possibilità pressoché unica per gli studiosi del Terzo Mondo di uscire dal loro isolamento scientifico e culturale.

Quali le pezze d'appoggio alle accuse del giornale americano? Due soprattutto: il prestito iraniano di 3 milioni di dollari che l'anno scorso salvò il Centro dalla crisi finanziaria, e il fatto che negli anni Settanta a Miramare avrebbe lavorato

per breve tempo Jaffar Dhia Jaffar, indicato come responsabile del programma nucleare iracheno.

Un po' poco. Il prestito di Teheran (a interesse zero) rappresentò un aiuto cruciale per superare un momento di grave impasse finanziaria del Centro, ma è stato da tempo saldato. E quanto alla presenza di tale Jaffar a Miramare (quindici o vent'anni o sonol), per verificare tale informazione nel «file» del Centro bisognerà attendere qualche giorno: anche a Miramare esistono le festività natalizie.

Nessuno può ragionevolmente sostenere che nell'arco di 28 anni e tra i 5000 fisici e matematici che arrivano ogni anno a Miramare per conferen-

ze o workshop il Centro triestino non abbia ospitato anche scienziati coinvolti in attività militari. Ma tutti i programmi del Centro sono approvati dall'Agenzia atomica di Vienna, che fa capo all'Onu. E nessuno di questi programmi ha finalità militari. Per costruire ordigni nucleari oggi non servono fisici teorici, bensì ingegneri e tecnici specializzati. E questi non hanno certo bisogno dei corsi di Miramare. Vieni da chiedersi piuttosto chi stia dietro le accuse del «Washington Post»: forse chi vuol far dimenticare i cospicui finanziamenti americani giunti a Baghdad attraverso la Bnl di Atlanta.

Fabio Pagan